

Boletín
de la



ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



**Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI — Casella postale 6
24048 TREVIOLO (bergamo)
Finito di stampare nel mese di febbraio 1980
presso tipografia Centro Stampa Zampoleri urgnano (bg.)**

BOLLETTINO DELLA ESCUELA MODERNA

L'EDUCAZIONE CORREGGE L'EREDITÀ

L'eredità è una legge alla quale non si sottrae nessun essere nella vita. A corroborare questo fatto, la scienza non fa altro che dare espressione categorica alle affermazioni problematiche del senso comune che si anticipano come vaghi presentimenti.

Di questi presentimenti ve ne sono molti nella nostra lingua. Scegliamo a caso tra i vari detti che vengono alla mente: «Il figlio del gatto dà la caccia ai topi», dice nel nostro paese la saggezza popolare. E questo lo conferma la scienza, presentando l'argomentazione dei fatti che portano sempre in sé le sue prove inappellabili.

Due cani nati dagli stessi genitori possono acquisire, nella propria generazione, tendenze e abitudini diverse. Il punto sta negli insegnamenti qualitativamente diversi che ricevono. Se uno viene preparato per essere cacciatore e l'altro guardiano della proprietà del suo padrone, ciascuno trasmetterà alla generazione che produce, e questa alla propria, e così di seguito, la sua particolare proprietà, a meno che non lo si turbi con istanze contrarie.

Dice un naturalista che tutte le scimmie hanno paura dell'uomo. Però con una eccezione. Una certa classe di scimmie, che vive in India, è molto fiduciosa, sia con gli indigeni che con i forestieri di quella terra. È innata questa fiducia? No; i remoti antenati di queste scimmie erano considerati dagli indiani di allora esseri divini. E le scimmie deificate, abituate a ricevere omaggio e adorazione dall'indiano, hanno prodotto generazioni con tanta eccessiva fiducia nell'uomo che a volto scoperto prendono quanto riescono a rubare.

Anche l'uomo non sfugge a questa legge inflessibile. Facciamo un esempio concreto per il paese in cui viviamo. Da quando la chiesa cattolica posò piede sulla Penisola Iberica predominando, come fece, con dominio assoluto, furono sue discipline la forza scatenata, la paura elevata alla massima potenza.

La forza e la paura con la vigorosa razza giudaica: si prese per pretesto che per la salute della sua anima le conveniva rinnegare le sue antiche leggi. La forza e la paura con i mori: la cattolica Spagna non poteva annoverare nel suo seno gente devota all'Impostore. Un paio di lustri tenemmo accese le pire del Santo Ufficio. Cosa pretendiamo con ciò? Che in quel modo le anime inquiete, avidi di libertà di coscienza, non seguano il cattivo esempio degli stranieri cadendo negli abissi della Riforma.

Che cosa ha prodotto alla fin fine in noi la disciplina della forza e della paura?

Quando Gil Blas de Santillana stava nel covo dei ladroni, udi raccontare al loro tenente il procedimento disciplinario che coloro che lo crearono avevano impiegato con lui. Per farne un uomo probò, i genitori lo prendevano a bastonate sulle spalle. Il

bambino, con questo procedimento, non progrediva di un passo lungo il sentiero della rettitudine; in cambio, invece, si sviluppavano di gran carriera le sue inclinazioni banditesche fino a portarlo a diventare il secondo in comando di una banda di briganti.

Nè più, nè meno che nel nostro paese disgraziato. Nel secolo che è appena terminato, la Spagna, mite educanda della Chiesa per tanto tempo, avrebbe dovuto mostrarsi superiore per condotta a coloro che, educati per anni e anni nella libertà religiosa e che hanno ricevuto per lezione i principi fondamentali, hanno dato alla luce la rivoluzione più grande che l'umanità abbia mai avuto.

Il risultato è stato l'esatto contrario. Verso la metà del secolo in questione, già un ministro della corona disse della Spagna che era **una prigione aperta**. E da allora ad oggi, nelle conversazioni particolari, nella stampa periodica, nelle riviste, nei libri, si consacra questa frase, seppure sotto forme diverse, come conforme alla realtà dei fatti. E non avrebbe potuto essere diverso da così. Imparare costa fatica è l'imperativo categorico della pedagogia, della forza e della paura.

Nei tempi passati questo mostruoso precetto veniva accettato senza discussioni. Nei nostri giorni, più osservatori di quelli che li hanno preceduti, si trae la conclusione che, come dice Gonzalez y Serrano, quasi sempre o senza quasi, si fatica senza imparare.

La disciplina arcisevera della sottana ci ha imposto fatica fisica e morale. E il risultato di questo? Oltre a lasciarci l'unica cosa positiva, la sostanza autentica, escrementizia, ha prodotto, d'altro canto, la conseguente debilità in ogni aspetto della nostra vita. Nel fisico, un popolo sprovvisto di forze vive; nella sfera della coscienza, miopi di intelligenza e di volontà versatile, capricciosa, propensa alle peggiori perversioni morali. Vengono e se ne vanno le generazioni nella cerchia della nostra vita sociale e tale è l'eredità miserabile che da lungo tempo le generazioni che se ne vanno trasmettono alle generazioni a venire.

Cosa fare in questo stato di cose? L'ereditarietà sarà una legge tanto fatale della vita che, animale o razionale, non si può sfuggire al suo carattere assolutamente inflessibile? Allora non c'è altro che tremare davanti alle ombre. Non c'è altro che soffrire con pazienza, rassegnati, il bagaglio di qualità malsane, putride, che riceviamo dai nostri genitori, che comunicheremo ai nostri figli e questi ai nostri nipoti fino alla fine dei secoli, e questo, finché marcirà e si sgretolerà questa società disgraziata, vittima dei suoi peccati ereditati.

Ma sarà possibile che il pensiero scientifico, che si è dato da fare con tanta chiara evidenza per segnalare il pericolo, indicando il veleno, sia troppo cieco per trovare l'antidoto?

Teniamo presente che l'ereditarietà, ci viene detto, non è altro che un ricordo, una memoria inconscia. Che l'educazione, conscia o inconscia, comunica agli individui, che la fissano e trasmettono ai loro successori. Quei cani nati da un medesimo tronco trasmisero istinti diversi alle rispettive generazioni grazie alla virtù dell'educazione. Quelle scimmie adorate dall'indiano come esseri divini produssero una famiglia specialmente fiduciosa nei suoi confronti, perché il rispetto religioso mostrato loro fece sì, come una specie di educazione, che trasformassero la paura nel sentimento inverso. Noi spagnoli siamo come ci vediamo grazie alla pedagogia cattolica.

L'educazione è l'antidoto dell'ereditarietà e può essere la base di un'eredità futura migliore, conforme alla ragione.

Non siamo, tuttavia, ottimismo in assoluto. Non crediamo che la pedagogia, prendendo la parola nel suo senso generalmente accettato, realizzi completamente

l'obiettivo che si pone. Anzi, lo crediamo impossibile. La società attuale ha raggiunto uno stato supino di corruzione. Purtroppo gli elementi del bene sono soffocati dall'abbondanza di malvagità. Le isolate gemme di altruismo che nascono qua e là sono soffocate dalla mala erba dell'egoismo, travestito di mille forme diverse e ingannatrici.

Ed è opportuno, ad ogni costo, perché gli avvenimenti stanno precipitando, formare una generazione, forte, virile nel corpo e soprattutto intellettualmente organizzata. È opportuno nutrirla delle idee-madre, destinate ad essere la base del futuro organismo sociale che già incalza, che sta bussando alle porte per coniugare il presente.

Per un'opera del genere non si può fare a meno di un'educazione speciale: la pedagogia scolastica. Questa, debitamente costituita, con un corpo insegnante idoneo, è ciò che può trasformare, nelle generazioni dell'avvenire, il sangue di macellaio che hanno gli individui della società attuale in sangue umano.

E non bisogna dimenticare che quando comincia a svilupparsi la coscienza dei bambini, è ricettiva, prevalentemente passiva. Occorre quindi rispettare la realtà delle cose. In questo caso, ciò che l'educando richiede è un condizionamento amoroso ed intelligente che da un lato lo distraiga dagli elementi dell'ambiente che gli fanno sviluppare le cattive tendenze ereditarie, e dall'altro lato lo stimoli ad assorbire l'essenza dell'ideale destinata ad essere la realtà del domani.

Tutto il programma della società del domani si concretizza in libertà e vita solidale. Nutriamo il bambino con esso. I popoli e gli uomini, pregni del pensiero, del sentimento e dell'azione di queste classi stupende, non le abbandoneranno mai. Vivendo per esse e secondo esse orientandosi, le assorbiranno fino al midollo del loro essere e comprenderanno alla fine, con il poeta, che chi non conquista perennemente la libertà e la vita non è degno di esse.

R.C.

L'INFLUENZA DELLA LUNA

Preoccupazioni popolari sulla stessa e la vegetazione

È nel vero il buon Larousse quando nel suo Dizionario Economico francese si esprime come segue sotto la voce **Luna**: «La superstizione ha attribuito alla luna una enorme influenza sulla vegetazione, sulla salute e sul tempo: quei pregiudizi sono già stati abbandonati dalla maggioranza». Ciò non impedisce che vi siano molti ancora che si lasciano condurre da una fede cieca e irriflessiva in pregiudizi assurdi riconosciuti come tali e combattuti senza tregua da uomini illustri.

Ai maestri spetta l'onore e il dovere di estirpare l'albero degli antichi pregiudizi e di screditarne gli effetti malsani.

Le osservazioni e gli esperimenti personali non sostengono di sicuro le affermazioni contenute in questi precetti tradizionali, ma nello stesso caso si trovano anche le contrarie, perché è assolutamente impossibile isolare l'azione della luna dalle altre cause che operano simultaneamente, la contrastano o la accelerano, che si sottraggono all'azione dell'uomo e operino in maniera continua e permanente.

Columella, nel suo libro XI *De re rustica*, dice: «I lavori di questo genere si addicono di più alle persone che lavorano per penetrare i segreti della natura, che ai contadini».

I pratici, partigiani delle influenze lunari sulla crescita delle piante, seppure in apparenza convinti della verità delle loro teorie e non ammettendo in genere altro che le osservazioni fatte ripetutamente con animo incline ad accogliere favorevolmente quanto conferma o sembra confermare il sistema preconcepito e a scartare ciò che sembra contrastarlo, osservazioni fatte secondo la convenienza delle circostanze, si riferiscono unicamente alla propria memoria e bisogna riconoscere che queste non sono condizioni sufficienti per fornire una testimonianza valida e irrefutabile.

Gli autori moderni alle cui testimonianze e nozioni ci rifacciamo, Olivier de Serres, La Quintinie, Rosier y Joigneaux, agronomi eminenti, noti per le ampie conoscenze teoriche e una vasta e minuziosa pratica, hanno osservato per proprio conto con disposizione d'animo ben diverso, il che dà alla loro opinione un valore particolare e la rendono degna di essere la nostra, quella di tutte le persone riflessive.

* * *

Nel *El Teatro de Agricultura*, di Olivier de Serres, pubblicato nel 1600, si legge a proposito delle stagioni e fasi della luna:

«In Francia, ossia, sull'altra sponda della Loira, si fanno molti lavori agricoli durante la luna nuova che nella Linguadoca non si farebbero prima della luna calante. Con ciò si vuole far presente che la diversità di clima e delle stagioni è di tre o quattro gradi tra le due provincie e non si saprebbe cosa rispondere ai giardinieri di Avignone e a quella di Nimes, pur godendo dello stesso clima, quando manifestano il loro disaccordo in tutto, ottenendo gli uni risultati felici con una luna ciò che gli altri ottengono con l'altra. In Francia, i tralci per piantare la vigna sono raccolti durante la luna nuova e quasi in tutti gli altri paesi con la vecchia. Gli uni tengono per buona la luna nuova per potare la vigna nuova, e gli altri la vecchia. A tutt'oggi i potatori di alberi hanno fatto una cabala sui rami potati, che devono essere tagliati durante il corso della luna in quanto ritengono che tarderà tanti anni a dare frutti quanti i giorni che mancano alla luna quando li si taglia, però l'esperienza ha insegnato che tutti i giorni erano buoni per questa operazione, purché il tempo sia bello».

Questi sono gli insegnamenti di quell'insigne agronomo che, come si vede, invita alla moderazione nel giudizio e alla circospezione nell'adozione di opinioni diverse. In primo luogo vuole conoscere le osservazioni iniziali e poi le sottopone a severa critica. Riassumendo, pur pagando all'epoca un tributo obbligatorio, si emancipa facilmente nella pratica dai pregiudizi correnti sulla influenza degli astri, concludendo per affermare la vanità delle credenze relative all'azione della luna sulla crescita delle piante.

Mezzo secolo dopo, il grande pensatore Pascal scriveva: «Ciò che influisce sulla credenza nei falsi effetti della luna è ciò che questi effetti hanno di vero, come le maree».

* * *

Prescindendo da quanto dicono gli autori moderni che confermano il criterio già espresso, faremo presente che la luna rossa, la luna del raccolto e la luna dei cacciatori sono denominazioni che rappresentano errori che il saggio astronomo Arago ridusse a nulla, dimostrando in modo incontestabile l'innocenza della luna dei malefici che le si attribuivano.

Diremo qualche parola, nondimeno, su un'altra superstizione relativa al taglio della legna da costruzione: si dice che per preservare la legna tagliata dai tarli, occorre tagliarla con la luna piena. Per giustificare questa regola empirica, si afferma che

in quel periodo il legno si fa più secco perché la luna piena è la fase in cui piove di meno. M. Niel, «dopo dei tentativi non ben definiti», azzarda questa spiegazione. Però altri osservatori citati da Arago segnalano invece questa fase come quella delle piogge più abbondanti.

La spiegazione di Niel non bada al rapporto con la causa invocata, dato che di ogni 100 giorni di pioggia, 20 corrispondono alla luna piena e 25 alla nuova, e questa lieve differenza non basta per assicurare alla legna tagliata una secchezza conservatrice, nè tanto meno l'umidità vantaggiosa per lo sviluppo erboso e legnoso della pianta per uso agricolo.

Il segreto della conservazione del legno va ricercato in altra causa. Si scoprirà la casualità del fatto ben noto a coloro che lavorano il legno, che «i legni invernali», tagliati da ottobre ad aprile, si conservano meglio che non i legni di primavera, forse perché contengono nelle loro cellule particelle di amido che non si riscontrano nelle altre e che contribuiscono a renderli resistenti alla putrefazione. La legna deve essere tagliata quando i liquidi nutritivi hanno cessato di circolare nella pianta, da ottobre a marzo incluso.

È prevalso per caso il buon senso nella scelta delle fasi lunari per i lavori agricoli. Si è invocato a carico della luna piena l'eccesso di calore inviato alla terra dai raggi ricevuti dal sole, ma il calore proveniente dalla luna in questa fase, secondo i dati forniti da esperti che hanno effettuato esperimenti minuziosi e perfettamente comprovati, arriva a noi nella misura di appena 12 millesimi di grado. Questo infimo aumento di calore è insufficiente per giustificare l'influenza che attribuiscono alla luna i suoi più fervidi ammiratori.

M.P. Joigneaux ha classificato nella categoria indiscutibile delle superstizioni popolari la credenza che attribuisce alla luna un'azione qualsiasi sui lavori agricoli, disdegnando di parlare di una cosa che manca di carattere scientifico.

* * *

Conviene osservare che le opinioni popolari e gli autori agronomi citati come partigiani dell'influenza lunare menzionano soltanto gli effetti della luna per quanto si riferisce ai vivai e alle piante da giardino, mentre non dicono nulla a proposito delle grandi coltivazioni, molto più importanti. Pensando a ciò si è giunti a questa soluzione negativa: L'accordo delle opinioni popolari è qui completo e basta per proclamare l'assurdità perfetta della supposta azione della luna sulla crescita delle piante nella misura in cui possa interessare all'agricoltore, coltivatore dei campi, degli orti e dei giardini.

Convinti dell'inutilità di queste credenze, combattiamo le superstizioni già vacillanti, residui di pregiudizi passati che si aggrappano disperatamente alla vita e che sopravvivono soltanto in virtù di ignoranza e credulità dei popoli.

Si riconosca una buona volta e si raccomandi vivamente alle laboriose popolazioni rurali che non tengano in nessun conto le fasi della luna per potare, innestare, raccogliere, piantare o eseguire qualsiasi altra operazione agricola. La luna non esercita su questi lavori nessuna influenza apprezzabile.

Mathieu de Dombasle raccomanda che non si facciano vivai o piantagioni se non in terre ben preparate dopo averle lavorate e a tempo opportuno secondo gli insegnamenti dell'esperienza e della scienza agraria, ricordando che un ettaro di terra ben lavorata e ben bonificata produce di più che due ettari di terra lavorata con negligenza.

Ciò che fa produrre alla terra raccolti abbondanti non è la vana assoggettazione

a credenze superstiziose degli antichi sulle fasi lunari, ma l'imitazione intelligente della sua costanza invincibile nel lavorare la terra.

Insegniamo alle generazioni a giudicare sanamente tutto ciò che si offre ai loro sensi e le superstizioni, verso le quali si mostrino comunque benevoli, e arriveranno ad essere degne di vivere in libertà.

Ph. Cormerois

(Estratto dal Bulletin de l'Association Amicale des Anciens Elèves de L'Ecole Normale de Nice).

RAPPORTO DAL 15 DICEMBRE AL 15 GENNAIO

Questo Rapporto non inizierà con il lavoro scolastico; mi pare più utile per l'istruzione degli insegnanti menzionare alcune delle riflessioni che ci ha suggerito la presentazione dei bambini che abbiamo creduto di non dovere ammettere alla scuola.

Come abbiamo deciso di combattere ad ogni costo la mancanza di franchezza, questo grande vizio dovuto all'atavismo religioso, non cessiamo mai di predicare con l'esempio. Allo stesso modo, quando ci si presentano i genitori per informarsi sulle condizioni di ammissione alla Escuela Moderna, ci teniamo molto ad avvertirli in primo luogo che l'insegnamento religioso (giudico preferibile dire l'insegnamento dogmatico) non fa parte del nostro programma.

A questo avvertimento mi è successo di sentirmi rispondere così, ad esempio: «Non importa. Ciò che voglio in primo luogo è che il bambino lavori seriamente; la religione gliela posso insegnare io stesso».

Questa è una risposta di cui chi la dà non capisce la portata. I genitori, nel dire questo, non si rendono conto che un insegnamento razionale e autenticamente scientifico non può andare di pari passo con un insegnamento religioso.

Chiedere che progrediscano insieme due cose tanto incompatibili significa esporci a perdere i frutti di entrambi i metodi; significa introdurre il disordine nell'intelligenza del bambino, che arriva a non sapere più a chi credere; se alla madre che lo porta in chiesa o al maestro che gli insegna che la natura non ammette i miracoli. Da cui deriva un male gravissimo, che consiste nel trasformare il bambino in ipocrita e in uno dalla volontà debole, che ingannerà il suo confessore e il suo insegnante, non osando mai raccontare all'uno ciò che insegna l'altro.

Da parte mia credo fermamente che tutto ciò che è opinabile deve essere assolutamente bandito dalla scuola e dalla famiglia per quanto riguarda l'istruzione dei bambini, non solo una religione qualsivoglia, bensì tutto ciò che si riferisce alla vita sociale; perché le forme della società non sono fisse in modo permanente secondo alcune formule oggi note. Che gli uomini lo vogliano o meno, il progresso li sospinge senza interruzioni e in ogni istante mutano le condizioni della loro vita; perciò non abbiamo il diritto di concepire e di regolare in anticipo sotto quale regime sociale vivranno i nostri discendenti. Inoltre, ci è rigorosamente vietato dalle nostre coscienze educare i nostri figli in previsione di un determinato tipo di vita. Il futuro è loro, non nostro; a noi tocca fornire loro tutta la scienza veritiera che servirà loro domani così

come serve oggi e sempre, e sgomberare dal loro cammino tutti gli ostacoli morali ed intellettuali che si contrappongono all'esercizio del loro diritto assoluto di stabilire essi stessi, quando saranno uomini, le condizioni della loro esistenza.

Ecco perché insisterò sempre a non ammettere alla scuola altri che quei bambini in cui genitori accettano il nostro giudizio in materia di educazione.

E visto che stiamo parlando di educazione, mi permetto di riferire due fatti che illustrano in che senso ci sforziamo di dirigere l'insegnamento morale rivolto ai nostri alunni.

Qualche giorno addietro fu presa la decisione di fare una gita con gli allievi del primo anno normale e del corso medio.

Conosciuta questa idea, la maestra della seconda classe preparatoria mi espresse la sua soddisfazione con il lavoro di un certo numero di bambini della sua classe.

Si pensò di premiarli e si propose loro di unirsi ai loro compagni per la passeggiata programmata; però tra loro si trova un bambino di salute gracile al quale è impossibile l'esercizio e pensando di non poter venire con noi, ne ebbe tanto dispiacere da non poter fare a meno di piangere. Allora, spontaneamente, tutti i suoi compagni decisero di non partecipare alla gita per non creare pena per il loro piccolo amico.

Se si considera che questo atto di solidarietà è stato compiuto da bambini di nove e dieci anni, gli si potrà attribuire tutto il suo valore.

L'altro fatto si verificò tra i più piccini. Mentre mi trovavo a lavorare in ufficio, che si trova vicino alla classe infantile, sentii delle grida disperate provenire da questa. Corsi immediatamente a vedere cosa stesse succedendo e uno dei piccoli allievi, non si sa per quale cattiva ispirazione, mi indicò una delle bambine come autrice di quelle grida; ma allora si alzò risolutamente un bambino di sei anni che disse: «No, non è stata lei a gridare, sono stato io».

Mi esimo dall'esprimere la mia soddisfazione per questo atto di franchezza che non è, del resto, un fatto isolato nella scuola; però ha un suo merito speciale, vista l'età dell'autore. Nondimeno, perché nessun calcolo possa in seguito inquinare la dichiarazione volontaria di una colpa, pur felicitandomi con il bambino per la sua lealtà, lo rimproverai per avere gridato; perché se la franchezza dell'ammissione fosse dovuta a credenza nell'impunità per quanto era stato fatto, si avrebbe una brutta tendenza al cinismo da stroncare al suo primo nascere.

Nelle classi superiori troviamo che i nostri allievi continuano ad interessarsi del loro lavoro; che fanno tutti il possibile perché il loro studio non sia esclusivamente un'attività mnemonica. Però non per questo crediamo nelle illusioni; non dimentichiamo che ci sono in tutti molti difetti da combattere; che la riflessione intelligente che abbiamo fatto un giorno potrà magari essere ripetuta soltanto molto tempo dopo; che l'allievo che si è dimostrato studioso e attento fino ad oggi può anche cadere in un momento di debolezza, che per caso uno dal quale non si spera più niente può svegliarsi domani attivo ed intelligente e smentire i nostri pronostici pessimistici.

Perseveranza e vigilanza sono i due grandi doveri che ci tocca compiere come educatori. Sforziamoci, allora, per mantenerci costantemente all'altezza del nostro dovere.

Cl. J.

CORSO MEDIO

Ci troviamo all'entrata di una nuova divisione della scuola: lasciamo le classi preparatorie e i nostri allievi, in possesso di una facoltà di osservazione che abbiamo sviluppato in loro nella proporzione più ampia concessa dalla loro età, inizieranno ora a servirsi di questo strumento di lavoro per mettere in pratica le loro facoltà di spirito critico, di esame serio, di giudizio, in una parola. Vogliamo mettere particolare impegno ad abituarli a non essere soddisfatti con vane parole, ma ad andare sempre a fondo delle cose per trovare sempre la verità; vogliamo mettere loro a disposizione uno strumento perfetto di lavoro personale. Gli studi già iniziati riferiti a scienze diverse (idiomi, geografia, scienze naturali, matematica) acquisiranno ora estensione e profondità, mentre nel contempo riceveranno altre nozioni, come quelle delle scienze fisiche e della storia.

Da parte nostra, in mezzo a queste correnti diverse che andremo a divulgare con prudenza, faremo in modo da scoprire e affinché da sole si manifestino le tendenze personali di ciascuno dei nostri allievi, per determinare con tutte le prove possibili le loro attitudini e le loro inclinazioni per una carriera liberamente scelta da loro stessi.

Passiamo ora allo studio del programma del corso medio.

LETTURA ESPRESSIVA

Tutti i consigli dati già sulla dizione nella classe preparatoria hanno qui la medesima applicazione; non insisterò nel ripeterli; però è necessario parlare di nuovi esercizi che saranno introdotti in questo corso: il sunto orale della lettura e la sua analisi critica.

Per abituare gli allievi alla composizione e per esercitarli debitamente, non c'è come pretendere da loro un fedele sunto orale subito dopo la lettura ad alta voce di una o due pagine, impiegando, nei limiti del possibile, le stesse espressioni e mettendo i concetti nello stesso ordine adottato dall'autore. È superfluo dire che prima della lettura l'insegnante spiegherà le parole il cui senso non è compreso o è compreso solo imperfettamente dagli allievi. Questo esercizio di memoria ha il doppio vantaggio di obbligare i bambini a fissare l'attenzione su ciò che gli si insegna e ad esprimersi con precisione ed eleganza.

Il sunto orale sarà seguito dall'analisi: esame del concetto dominante; giustezza o orrore dello stesso; indagine sulle ragioni su cui si basa; qualità dello stile; giri di frase più rimarchevoli, ecc.

L'insegnante stimolerà sempre le riflessioni degli allievi, senza imporre nessuna delle proprie idee; ma discuterà con loro le loro conclusioni e le loro opinioni, sia per confermarle, sia per controbatterle.

Conviene osservare che le discussioni con gli allievi devono essere condotte con la massima diplomazia: l'insegnante deve essere sempre perfettamente controllato; parlerà con amabilità e non cederà mai all'impulso appassionato degli alunni. In questo modo tutta la classe si convincerà che l'insegnante provoca le obiezioni e ammette la discussione soltanto al fine di illustrarle meglio e con ciò aumenterà sensibilmente il suo prestigio.

LINGUE SPAGNOLA E FRANCESE

Nel corso medio, dopo che gli alunni si sono impossessati bene del vocabolario e della coniugazione regolare e irregolare, si sanno già esprimere facilmente e possono comprendere lo studio della grammatica propriamente detta, per il quale l'insegnante farà ricorso alla forma vivente e investigatrice dell'analisi. Per mezzo di frasi scritte alla lavagna, spiegherà la natura delle parole e il loro valore e rappresentazione rispettiva nella frase; farà in modo che gli allievi trovino numerosi esempi e avrà cura di limitare la sua spiegazione all'esame di una regola unica, perché accade a volte che allo scopo di chiarire la lezione principale, l'insegnante si senta incline a parlare di altri elementi della frase, il che è pregiudizievole e ha la conseguenza di perdere di vista l'oggetto principale della lezione. Non si deve mai passare alla spiegazione di una regola se la precedente non è stata ben capita, prima di essere convinti che gli alunni la posseggano del tutto.

Quando si sono studiati così separatamente un certo numero di elementi della frase, converrà di tanto in tanto dedicarsi all'analisi generale, allo scopo di accertare che nulla sia dimenticato e per dimostrare il rapporto reciproco tra le parole.

Come composizione è già stata indicata la riproduzione orale dei brani letti dagli alunni e che converrà anche fare periodicamente per iscritto. Raccomando soprattutto il riassunto come esercizio di stile, perché abitua gli alunni alla precisione e alla chiarezza oltre che alla correttezza. Si possono fare riassunti di diverse lezioni o resoconti di visite a stabilimenti industriali, di gite, di passeggiate, ecc.

Considero esercizio sterile e quindi assolutamente da scartare i commenti a pensieri e proverbi in quanto sono generalmente al di fuori della portata del giudizio di bambini e persino di adolescenti, essendo una compilazione di idee preconcepite ricevute e non assimilate e dà per risultato la sciattezza di stile e l'enfasi ampollosa.

Non meno mi sono sgraditi i racconti storici di carattere critico, perché gli allievi, a qualsiasi classe appartengano, non possono avere nessuna opinione personale, cosa che è possibile solo a persone con la capacità di giudizio già formata.

Lo stile epistolare resterà nel limite dei temi che convengono a un bambino di undici o dodici anni: lettere ai genitori, agli amici, ecc. Soprattutto si evitino quelle stupide lettere in cui gli allievi si devono identificare con qualche personaggio di un autore qualsiasi e appartenente a secoli passati, in cui si spiegano i motivi che lo hanno indotto a scrivere le sue opere o per elogiare un collega. I nostri alunni devono sempre rimanere se stessi; detestiamo i corvi che si pavoneggiano con le piume del pavone.

MATEMATICA

Lo studio della matematica continuerà con la medesima semplicità già adottata nella classe precedente; sarebbe a dire, l'insegnante si limiterà ad insegnare il necessario per i bisogni della vita. Chiaro che devono cambiare i procedimenti della dimostrazione: non si farà più ricorso alle palline o alle fiches, ma si lascerà ampio spazio al calcolo mentale e si abitueranno gli allievi a comporre da soli problemi semplici relativi alle diverse circostanze del lavoro e alle spese domestiche. Non si proporranno

mai problemi che abbiano per unico oggetto l'applicazione di una formula o l'esecuzione di certi calcoli astratti. Il professore eviterà inoltre i ragionamenti ampi e difficili e farà ricorso a procedimenti algebrici che contribuiscano sempre maggiore chiarezza; abituerà gli alunni a contare rapidamente e con i procedimenti più sicuri. Esaminando attentamente le semplificazioni in uso, insegnerà quelle che siano veramente semplici e scarterà le altre.

Per quanto riguarda la geometria, si seguiranno sempre gli stessi procedimenti: definizione, misurazione, tracciatura delle figure con o senza strumenti. L'insegnante farà studiare la circonferenza, il cerchio e i poligoni in generale; le curve solite ed i principali solidi geometrici.

Anche l'esecuzione in gesso di questi solidi geometrici, in buone dimensioni, servirà da base per l'insegnamento del disegno libero.

SCIENZE NATURALI

Prendendo per termine di paragone la morfologia dell'uomo studiata in precedenza, l'insegnante, partendo dall'essere vivente più semplice, il protozoo, dimostrerà come da lui derivino tutte le forme animali e vegetali; farà vedere come gli animali costituiscono una catena ininterrotta che, partendo dal microbo, si vanno avvicinando sempre più all'uomo, e come i vegetali formano pure una catena, i cui tipi, però, a mano a mano che i suoi organi si fanno più complicati, si avvicinano progressivamente al regno animale. Entrando poi a fondo nello studio dei fenomeni della vita, indicherà le relazioni strette che uniscono il mondo organico al minerale, mostrando il principio di questa vita nelle trasformazioni incessanti della materia.

Il maestro farà vedere agli allievi, nella misura del possibile, gli animali, le piante e i minerali di cui tratta, insegnando loro di servirsi della lente e del microscopio, ma non li inizierà alle attività di laboratorio, che si trovano al di fuori della portata del suo insegnamento nel corso medio.

SCIENZE FISICHE

Le scienze fisiche costituiscono per i nostri alunni un nuovo studio le cui difficoltà devono essere appianate. Secondo come le si insegna, la fisica, e soprattutto la chimica, possono apparire aride o attraenti.

Il procedimento migliore per il primo anno di studio della fisica consiste nel non entrare nella spiegazione di nessuna teoria, limitandosi a esperimenti semplici sui fenomeni quotidiani che i bambini possano sempre ripetere facilmente, lasciando così ampio spazio all'insegnante; e per servirgli da guida mi limiterò a consigliargli che segua il metodo di Paul Bert.

Il maestro dovrà anche insegnare a generalizzare un esperimento e a dedurne le leggi del movimento della materia, senza impiegare l'antica denominazione di agenti fisici applicata alle manifestazioni delle diverse proprietà della materia per non susci-

tare la falsa idea dell'esistenza di forze estranee a questa stessa materia la quale ne subirebbe passivamente l'azione.

Per quanto riguarda la chimica, il maestro farà conoscere in primo luogo i corpi semplici più importanti e le loro proprietà principali; poi i composti che ne derivano, badando sempre che l'esperimento accompagni la definizione e che le manipolazioni, quando non siano pericolose, vengano fatte dagli alunni.

GEOGRAFIA

L'insegnante inizierà le sue lezioni con lo studio della formazione della crosta terrestre e delle fondamenta geologiche, con i suoi fossili caratteristici; poi, solo ricordando l'antica divisione geografica in parti del mondo, ecc., farà studiare come insieme tutte le parti del globo che presentano continuità e le cui condizioni di rilievo e di clima sono le stesse; descriverà dettagliatamente l'orografia, l'idrografia, la meteorologia, la mineralogia, la flora e la fauna e l'etnografia. Per quest'ultimo studio delle razze umane ci si baserà sulle osservazioni più recenti degli esploratori e non sulle antiche tradizioni erranee; non ci si lascerà suggestionare nè dal desiderio di confermare questa o quella teoria di parte, nè dall'influenza dell'emigrazione sulla popolazione della terra; si insegneranno i fatti positivi e si scarterà inflessibilmente tutto ciò che non è stato rigorosamente comprovato o possa dare motivo di discussione.

Si distribuiranno agli alunni quaderni speciali di cartografia, abituandoli a riprodurre a memoria e a mano libera le carte sulla lavagna.

IGIENE DELL'INFANZIA - III

Lo svezzamento

Lo svezzamento non è, come molti credono, la privazione completa del latte, ma per tale si deve intendere lo stacco dal seno o piuttosto l'inizio di una vita mista di latte o suoi prodotti e alimentazione definitiva.

Questo cambio o periodo critico dell'alimentazione infantile in genere avviene senza regola fissa, obbedendo più alla necessità o al capriccio che alle condizioni in cui si deve trovare l'organismo per sopportarlo senza alterazioni che possano compromettere la salute e persino molte volte, purtroppo, la vita del bambino.

Lo svezzamento non deve essere compiuto fintanto che la forza digestiva non sia sufficientemente sviluppata per dar luogo all'assorbimento di sostanze di maggior complessità che non il latte, tenendo presente come condizione primaria che ciò non si effettua ad epoche determinate in precedenza, ma a volte le si vedono anticipate in certuni mentre sono rinviate nei più, specialmente nei grandi nuclei sociali, dove c'è una maggiore preponderanza della deficienza organica che non uno sviluppo normale e perfetto.

Allo scopo, poi, di avere un punto di partenza, lo fissiamo alla dentizione, essendo i denti uno dei fattori indispensabili per la preparazione degli alimenti, e nel contempo si possono considerare il manometro dell'apparato digestivo.

Per attuare questa regola, quindi, il bambino deve venire soltanto allattato fino all'uscita completa dei quattro molari ossia quando si osservano nella bocca del bambino dodici denti; in questo momento è in grado di ingerire sostanze che, se vengono assorbite con la dovuta regolarità, preparano l'apparato digestivo alla alimentazione definitiva.

Le sostanze indicate a questo scopo e che senza pregiudizio alcuno possono essere alternate al latte, sono gli amidi; soprattutto la patata sotto forma di puré dà preziosi risultati; pane, uova e pesce, tralasciando completamente la carne, soprattutto quella di fibra dura, data la difficile digestione; lo stesso si può dire del vino, di cui non deve essere fatto uso prima di arrivare alla seconda infanzia, regola da tenere sempre presente; è comune e volgare la credenza che la carne e il vino invigoriscano, essendo al contrario autentici veleni ad un'età nella quale per la mancata triturazione, per carenza di denti, questa preparazione all'ingestione di sostanze dure fa difetto, e in cui la ricettività organica è troppo marcata per essere stimolata dagli alcoolici.

J. Peirò

LE CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

La Conferenza del giorno 12 fu tenuta dal Sig. Columbié.

In un lodevole saggio presentò le origini del Tribunale della Fede, altro nome del Santo Uffizio, e per usare il nome col quale la giustizia popolare lo designa nella storia alla severa censura delle generazioni, lo chiameremo La Inquisizione, macchia rossa di cui non si laverà giammai la setta trionfante la cui sede si trova a Roma.

Per una di quelle aberrazioni dell'intelletto umano che, partendo dall'intolleranza va sempre a finire nel crimine, e per una fatale coincidenza per cui le convenienze politiche alleviavano i sospetti del vincitore nei confronti dei vinti, si instaurò l'Inquisizione in Spagna, appena terminata l'opera di riconquista e quando germinavano poderose le idee della Riforma.

Tra Fernando, astuto opportunista dell'epoca, Isabella, egoista per devozione, più preoccupata della propria partecipazione alla gloria eterna che del benessere dei suoi sudditi, e Torquemada, assolutista ignorante e crudele, fu tracciato quel piano abominevole che costò tanto sangue e tante lacrime e delle cui conseguenze non abbiamo neppure potuto vederci liberi di rammaricarci nei secoli successivi.

La descrizione dei procedimenti inquisitoriali e la presentazione delle statistiche note fecero inorridire l'auditorio che riempiva la sala e che ne uscì dolorosamente impressionato.

Nella Conferenza del giorno 19, il Signor Vendrell presentò un estratto e un giudizio critico sul *La Mujer* (La donna) di Mame. Hudry-Menos.

Tra i pensieri dell'autrice e quelli del suo relatore e commentatore risultò un insieme dimostrativo convincente sul diritto naturale e sociale della donna e una censura abbastanza giustificata di qual è questo diritto nella nostra legislazione e nei nostri costumi.

A riprova della sua tesi presentò come principi assiomatici definizioni della donna come parte integrale dell'umanità e complemento dell'uomo, come questo lo è

della donna, ed esaltò la concezione della società futura, fine razionale del progresso; esponendo come dimostrazione della sua tesi una moltitudine di dati storici in cui la donna, malgrado si trovasse sempre soggiogata per stolta dominazione, brillò sia nelle sfere dell'arte che in quella della scienza; alcune volte trattando di una donna forte che grazie a caratteristiche di prudenza e di energica sapienza salva un popolo dagli artigli del tiranno o di un conquistatore, altre volte ispirando sane idee e generosi sentimenti che convertono un popolo barbaro in una società sensata.

Di fronte a quella sfilata di gloriosi nomi di donna sia sul trono, sulla cattedra, nel teatro, nel museo, in casa e perfino nella pubblica piazza; parimente nell'apoteosi tributata all'insigne trionfatrice, che in carcere e nel supplizio del martirio, il tutto esposto con quella veemente dolcezza con cui sa leggere il Sig. Vendrell, i bambini si entusiasmarono, manifestandolo chiaramente con il brillio degli occhi, a volte con qualche lacrima rivelatrice e per ultimo con la spontanea salve di applausi che tributarono al conferenziere.

Nella Conferenza del giorno 26, il Sig. Lorenzo trattò il tema: «Considerazioni generali sulla stampa».

Inizì dimostrandone l'importanza e l'enorme trascendenza sociale in termini bene adatti al tema, definendola archivio del sapere e memoria dell'umanità.

Prendendolo da un manuale tipografico, riferì ciò che si sa della scoperta e della storia della propagazione della stampa e passò quindi a dare una spiegazione tecnica dettagliata che interessò sensibilmente i bambini, che non avevano nozione di ciò che è quest'arte prodigiosa, la quale mette a rapporto il nostro pensiero con quello dei saggi, pensatori e poeti, facilitando l'adattamento delle grandi intelligenze alla nostra.

La considerazione dello sviluppo che mediante il periodico ed il libro la stampa ha raggiunto ai nostri giorni fu un altro dei punti che fissò con meraviglia l'attenzione dei bambini.

Il conferenziere terminò la lettura con un suo articolo pubblicato su una rivista professionale concernente la stampa e lo stampatore, nel quale sottolinea la divergenza che esiste tra la prosperità dell'arte e la posizione del lavoratore che ad essa si dedica, a causa dello sfruttamento capitalista.

Trattò dei progetti che da anni si andavano facendo a proposito della composizione meccanica e del successo che ha già ottenuto negli Stati Uniti, malgrado non sia ancora un problema definitivamente risolto, e con questo motivo richiamò l'attenzione dei bambini sul fatto veramente anomalo che i progressi della meccanica industriale sono di beneficio soltanto per una categoria di capitalisti e costituiscono pregiudizio mortale per i lavoratori dell'industria beneficata, dato che il fatto di facilitare il lavoro, anziché andare al loro vantaggio, li fa licenziare e perdere il salario.

Questa anomalia, dovuta al conflitto di interessi, basato sull'attuale regime della proprietà, si perpetua per la resistenza che oppongono al progresso sociologico gli interessi creati, i pregiudizi di ogni genere e i sofismi inventati per difenderli.

Al termine, bambini e auditorio in generale manifestarono il loro gradimento con applausi.

